

Umberto De Giovannangeli

«Rapimenti, sgozzamenti, decapitazioni, l'uso cinico e devastante degli strumenti della comunicazione di massa globalizzata. Il raccapriccio in diretta, le urla strazianti dei decapitati veicolate e amplificate via internet: in tutto e per tutto l'Iraq ha innalzato la soglia della violenza. Ma la mattanza irachena non può né deve servire a pretesto per minimizzare operazioni militari quale quella che Ariel Sharon ha scatenato nella Striscia di Gaza. Israele è un Paese democratico e come tale deve rifiutare di considerarsi al riparo dal giudizio della comunità internazionale solo perché i morti di Gaza fanno meno "notizia" di quelli di Baghdad. La forza di un Paese democratico sta nel saper difendere i propri cittadini senza mettere in discussione principi e diritti consolidati. È anche su questo terreno, etico, che i terroristi vanno sconfitti». A parlare è Meir Shalev, tra i più affermati scrittori israeliani contemporanei.

Siamo ormai da tempo testimoni degli orrori senza fine che giungono dall'Iraq. Fra questi si inserisce l'operazione militare israeliana a Gaza. E il mondo, in gran parte, sta a guardare, silente. Perché?

«Non c'è dubbio che l'Iraq, mostrando situazioni ancora più orribili di quanto succede nella nostra zona, coglie maggiormente l'attenzione dell'opinione pubblica ed eleva la soglia della violenza. Ma ciò non può servire in alcun modo da giustificazione per operazioni militari quale quella scatenata da Sharon nella Striscia di Gaza che ha provocato oltre cento morti, tra i quali molti bambini. Non dobbiamo introiettare l'idea, assoluta, che in fondo i morti di Gaza sono il "male minore" rispetto alla macelleria quotidiana che marchia l'Iraq. Accettare questa logica perversa significa scendere al livello dei jihadisti, significa comportarsi come il Male da cui ci si deve difendere, significa rinunciare ai valori fondanti di una coscienza nazionale democratica. Una coscienza che ritrova il senso di sé, l'orgoglio dei propri valori, nel coraggio dimostrato da quei soldati che hanno denunciato il loro ufficiale che ha crivellato di colpi d'arma da fuoco il corpo di una bambina palestinese. La lotta al terrorismo non può giustificare certe ignominie. Tuttavia, se l'Europa - sia quella dei politici che dell'opinione pubblica - non si intromette più di tanto in quello che succede a Gaza, è anche perché comincia ad essere sfiduciata delle sue possibilità di influire su una possibile soluzione e a rendersi conto che fin quando l'Autonomia palestinese sarà

«Quello che palestinesi e israeliani dovrebbero fare è sedersi a trattare per trovare una soluzione»

”

MEDIO ORIENTE senza pace

«Israele è un Paese democratico e come tale deve rifiutare di considerarsi al riparo dal giudizio della comunità internazionale solo perché i morti di Gaza fanno meno notizia»

«Ancora una volta siamo stati attirati nella trappola della violenza come soluzione. Il premier sta usando il pugno duro per rabbonire la destra israeliana»

«L'Iraq non può oscurare la tragedia di Gaza»

Lo scrittore israeliano Meir Shalev: sbagliato minimizzare le operazioni militari volute da Sharon



L'arresto di un militante di Hamas a Hebron. Foto di Nasser Shiyoukhi/AP

controllata da Arafat, non sarà possibile ottenere alcun progresso. Da parte nostra, israeliana, siamo entrati nella ennesima operazione che eliminerà "in modo definitivo" il terrorismo, ancora una volta attirati nella trappola

della violenza come soluzione. Il problema dell'operato dei palestinesi, dei continui attentati terroristici, dei missili sulla popolazione civile inerme, esiste e non va taciuto né svalutata. Ma questo non diminuisce la nostra

responsabilità: il governo israeliano non sta facendo questa terribile operazione militare perché è convinto di porre veramente fine allo stilliccio quotidiano dei missili Qassam sulla propria popolazione civile, ma

solo per diminuire la pressione di questa popolazione, per espletare l'obbligo formale dello Stato che difende i propri cittadini e perché Sharon vuole rabbonire la destra israeliana che sta mettendo in discussione la

sua leadership e in pericolo il suo stesso governo, sullo sfondo del previsto ritiro da Gaza. D'altronde, parlando freddamente e razionalmente, quello che abbiamo di fronte, non è che un altro anello della lunga catena

Israele

Sospeso l'ufficiale accusato dai suoi soldati di aver crivellato di colpi una bimba palestinese

Avevano raccontato alla radio militare l'agghiacciante fine di una bambina palestinese. Vincendo paura e omertà, avevano trovato il coraggio per accusare apertamente un loro ufficiale di aver crivellato di colpi, la settimana scorsa a Rafah (nel sud della Striscia di Gaza), Ayman al Hams, 13 anni. La rivolta delle coscienze di cui sono stati protagonisti alcuni soldati israeliani ha portato ieri alla sospensione dall'esercito dell'ufficiale accusato. «Non insabberemo i fatti, arriveremo alla verità e divulgheremo l'esito dell'inchiesta», ha promesso il comandante della Brigata Ghivati Eyal Eisenberg, da cui dipende l'ufficiale, in un'intervista alla radio militare. Ayman al Hams era stata uccisa una settimana fa

accanto al fortino Ghirit, fra Rafah e il territorio egiziano. I militari di guardia avevano sparato a una bambina dopo che era entrata, hanno affermato, in una zona militare vietata, sospettando fosse stata mandata da un gruppo armato con un ordigno nella cartella, poi risultata però piena solo di quaderni e matite. La ragazzina era stata uccisa dal fuoco dei militari nelle postazioni mentre si trovava a circa 100 metri da loro. L'ufficiale che comandava l'unità di guardia, di cui non è stato reso pubblico il nome, è stato accusato da alcuni suoi commilitoni di averle poi svuotato addosso un caricatore a bruciapelo (una ventina di proiettili), mentre altri soldati lo avrebbero visto sparare «da distanza

di sicurezza, due colpi di grazia». «Si tratta di accuse gravi», ha ammesso Eisenberg, aggiungendo che «pur sottoposte a pressioni fortissime, le forze armate israeliane agiscono in base a elevati standard morali. Chi ignora questi standard, viene estromesso». Intanto è deceduta la notte scorsa un'altra bambina palestinese, Ghadir Abu Muhamer, 10 anni, che era stata colpito al petto l'altro ieri da un proiettile israeliano mentre si trovava seduta in classe nella scuola di Khan Yunes (Gaza). Fonti di Tsahal hanno detto l'altro ieri che i soldati di un fortino vicino avevano sparato nella direzione di Khan Yunes dopo essere stati bersagliati dal fuoco di un mortaio palestinese. A Khan Yunes gli abitanti negano però che vicino alla scuola dell'Unrwa, l'agenzia Onu per i profughi palestinesi, ci fosse in azione alcun mortaio. L'Unrwa ieri in un comunicato ha sottolineato che Ghadir è la seconda bambina uccisa in una scuola dell'Onu nelle ultime settimane. «È una media orrenda», denuncia il capo dell'agenzia Onu, il danese Peter Hansen. «Il numero dei bambini uccisi a Gaza - aggiunge - si è accelerato terribilmente nelle ultime settimane: il loro diritto più elementare, quello alla vita, è ora violato quasi ogni giorno».

u.d.g.

«Provo sconforto per la mancanza di una vera leadership e nostalgia per un Ben Gurion e per il suo coraggio»

”

Schröder e Berlusconi divisi su Iraq e Onu

Il cancelliere tedesco non cambia posizione sulla guerra e sul seggio nel Consiglio di sicurezza. Intesa solo sulla Turchia nella Ue

Gianni Marsilli

«Rapporti eccellenti» tra Italia e Germania, ha vantato ieri Silvio Berlusconi al termine del suo incontro con il cancelliere Schröder. Sarà senz'altro così, ma solo se si tolgono dal tavolo bilaterale due temi grandi come case: la riforma del Consiglio di sicurezza dell'Onu e l'Iraq. Sulla prima è stato il cancelliere a parlar chiaro nel corso di una breve conferenza stampa: «La collaborazione tra i due paesi è ottima, ma sull'Onu nessuno dei due vuol cambiare la propria posizione. Non condivido la posizione del governo italiano». Ha aggiunto, per non sembrare maleducato, che «queste differenze non costituiscono una priorità nei rapporti bilaterali», che permangono di buona cooperazione, e non influiscono sul «grande amore» che lui porta per l'Italia e la sua gente. Ma il messaggio era chiaro e netto: la Germania continuerà la sua battaglia per avere un seggio permanente nel Consiglio di sicurezza, con buona pace dell'Italia e

della sua irresolutezza in materia. Nessun passo avanti, dunque, sulla spinosa questione: ci si è limitati a constatare l'esistenza di una profonda divergenza. Berlusconi non ha potuto che confermare: «Non abbiamo neppure tentato di convincere la Germania a cambiare la sua posizione, peraltro legittima. Così come i tedeschi non pensano di poter cambiare la posizione altrettanto legittima dell'Italia».

Neanche sull'Iraq il confronto ha registrato passi avanti. Il percorso tedesco è da sempre all'opposto di quello italiano. Schröder fu tra i primissimi a dire no alle intenzioni belliche di Bush e Blair e attentissimo in seguito a non farsi coinvolgere in nessun modo in quel conflitto. Rimane su quella linea: «La posizione tedesca non cambia. Non invieremo soldati in Iraq». Precisione di peso particolare, dopo che in un'intervista al Financial Times il ministro della Difesa Peter Struck era sembrato aprire uno spiraglio in una diversa direzione: «Al momento - aveva detto - escludo il dispiegamento di soldati in Iraq, tuttavia in

generale nessuno può prevedere gli sviluppi futuri in Iraq al punto da fare dichiarazioni vincolanti». Ci ha pensato invece lo stesso cancelliere

ieri sera, a fare una dichiarazione «vincolante», dopo che per tutto il giorno sia dalla Spd che dai Verdi erano venute richieste di chiarimen-

to. Schröder ha risposto anche a Donald Rumsfeld, che aveva fatto appello ad un maggiore coinvolgimento dei paesi della Nato nell'addestra-

mento delle forze di sicurezza irachene: «Siamo già impegnati nell'addestramento delle forze di sicurezza e anche delle forze armate irachene, ma non in territorio iracheno. Lo facciamo e lo faremo negli Emirati arabi. Restiamo su questa posizione, non ci saranno cambiamenti».

Accordo invece tra i due sul dossier Turchia. Berlusconi, come si ricorderà, ama definirsi come l'avvocato degli interessi turchi presso l'Unione europea. Schröder ha scelto anch'egli di appoggiare l'avvio di negoziati per la futura adesione di quel paese alla Ue. In Italia se ne discute poco, ma in Germania il dibattito ferve e divide. I conservatori della Cdu-Csu sono contrari, e anche dentro la Spd non c'è unanimità. Trasversalmente divisa anche la Francia, dove l'ultimo sondaggio dice che il 75 per cento dei francesi sono contrari all'entrata della Turchia nel club europeo, tanto che lo stesso partito del presidente Chirac si sta orientando verso la tenuta di un referendum in materia. Schröder e Berlusconi faranno con ogni

New York

Si alla clonazione terapeutica: lettera appello a Kofi Annan

NEW YORK L'ex superman non ce l'ha fatta ad arrivare all'appuntamento, ma il suo appello è partito con una lettera indirizzata al segretario generale Kofi Annan, all'Assemblea generale e alla commissione Affari legali delle Nazioni Unite. Obiettivo: bocciare la mozione presentata da Stati Uniti e Costa Rica, che vorrebbero mettere la clonazione terapeutica al bando in tutto il mondo. Alla conferenza stampa tenutasi ieri al Palazzo di Vetro erano presenti i rappresentanti di numerose associazioni di malati, del Genetics Policy Institute, della Coalition for Advancement in Medical Research, l'italiano Marco Cappato per l'Associazione Luca Co-

scioni e una delegazione della missione della Corea del Nord.

«Non togliere ai malati la speranza, non mettere i bastoni fra le ruote alla ricerca scientifica», è la disperata richiesta che echeggia da un messaggio scritto da Christopher Reeves. Un messaggio postumo, perché l'attore che da anni si batteva per recuperare l'uso del proprio corpo dopo un tragico incidente è morto improvvisamente domenica scorsa. La clonazione terapeutica è considerata dalla comunità scientifica la frontiera più promettente per sconfiggere malattie sinora incurabili, come il morbo di Parkinson, il diabete, l'Alzheimer e le lesioni della colonna vertebrale.

Proprio ieri l'università di Harvard ha avviato le procedure per la clonazione di cellule umane a fini terapeutici, ma questo filone di ricerca, insieme a quello sulle cellule staminali è fortemente osteggiato negli Stati Uniti dalla destra cristiana ed è diventato terreno di scontro in vista delle presidenziali di novembre.

ro. re.